

«Lo Stato sia traghettatore, non imprenditore»

Le ricette per la ripresa all'incontro «L'Italia che investe» con Abravanel e Costamagna

Interventismo

La politica è abituata a intervenire e dirigere non a fare il socio finanziario

È talmente forte la crisi che l'Italia sta affrontando, da portare al venir meno di un dogma che ha sempre caratterizzato i rapporti tra Stato e imprese: il governo deve fare il regolatore, mentre imprenditori e industriali devono far correre il Paese attraverso le imprese. Quale sia il nuovo ruolo che lo Stato può (e vuole) ricoprire è la domanda che è stata al centro del dibattito del nuovo appuntamento digitale de «L'Italia che investe» che ha visto come ospiti Claudio Costamagna, banchiere, dirigente d'azienda ed ex presidente di Cassa depositi e prestiti dal 2015 al 2018, e Roger Abravanel, saggista, consulente e membro di cda di grandi imprese mondiali.

«Un modello potrebbe essere il ruolo che il Tesoro statunitense ha svolto nel 2008 con Barak Obama — ricorda Costamagna —: un intervento per supplire dove il mercato non era più in grado di reggere, essenziale però per garantire la sopravvivenza di un gran numero di imprese. Con la ripresa, il Tesoro è uscito anche con notevoli profitti. Ma l'abitudine della nostra politica è quella di intervenire e dirigere, non quella di limitarsi a essere un socio finanziario». Motivo per cui Roger Abravanel parla, più che di Stato imprenditore, di Stato traghettatore, uno Stato in grado, cioè, di portare

un'azienda fino a un certo punto e poi di uscirne: «Ma con una strategia precisa — spiega Abravanel —. Lo Stato deve fare da traghettatore, pianificando prima però la propria uscita. E ci sono esempi eccellenti: Enel, Eni, Poste Italiane...ex imprese pubbliche che ancora adesso, da private, contribuiscono alla crescita dello Stato». Come a dire: è il momento delle scelte, decidere cioè su quali aziende investire e su quali non investire. Scegliere, per esempio se investire 3 miliardi su Alitalia oppure su Ilva. «Io avrei investito su Ilva — chiarisce Claudio Costamagna —. Siamo la seconda potenza manifatturiera italiana, abbiamo bisogno di acciaio e l'Ilva per noi è strategica. Ma qui serve una politica industriale, che non vedo da più di 20 anni».

Ecco perché il governo italiano si troverà ad affrontare una grande sfida: «Centinaia di imprese stanno ricevendo crediti garantiti dallo Stato tramite le banche. Molte di queste aziende già in difficoltà prima del Covid non dovrebbero proprio ricevere soldi — puntualizza Abravanel —. Il rischio infatti è che tra 4 o 5 anni quando il prestito sarà scaduto, lo Stato si ritrovi proprietario di 2 mila piccole Alitalia, 2 mila piccole aziende che non saranno in grado di pagare i propri debiti. Ecco perché lo "Stato traghettatore" deve cercare degli investitori per queste realtà. C'è bisogno di salvare quelle da salvare e far fallire (o far comprare) le altre».

Maria Elena Zanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saggista



Roger Abravanel, saggista, consulente e membro di cda di grandi imprese mondiali. «Ripensare il ruolo dello Stato»

Banchiere



Claudio Costamagna, 64 anni, banchiere, dirigente d'azienda ed ex presidente di Cassa depositi e prestiti dal 2015 al 2018.

